



*Boulé* è metafora dell'assemblea,  
cioè di un luogo in cui si esercita  
non la discussione fine a se stessa,  
ma il confronto al fine di deliberare e giudicare.  
Scegliendo come emblema questa figura  
della democrazia antica,  
la Collana intende presentarsi  
come uno spazio per un confronto e un dialogo  
che non si limita al profilo speculativo,  
né si chiude in steccati disciplinari,  
ma fa interagire discipline differenti  
alla ricerca di percorsi in cui teoria  
e prassi si fecondano vicendevolmente.  
Essa nasce dal lavoro realizzato  
dalla Scuola di Alta Formazione  
di Acqui Terme e dal Centro Studi  
sul Pensiero Contemporaneo di Cuneo ma,  
al tempo stesso, si propone come luogo aperto  
a riflessioni sulle più rilevanti questioni pubbliche  
che attraversano la contemporaneità.

BOULÉ

*Collana di Filosofia e Scienze umane*

*collana diretta da*

Graziano Lingua e Alberto Pirni

*Comitato Scientifico*

Gerardo Cunico, Félix Duque, Jean-Marc Ferry,  
Barbara Henry, Maurizio Pagano, Ugo Perone

Francesco Fistetti, Roberto Finelli

# Cultura antropologica e società post-neoliberale

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2023

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676478-2

## Prefazione

Questo libro raccoglie saggi e articoli scritti in epoche e occasioni diverse, ma accomunati da un approccio condiviso ad alcuni punti nodali della nostra contemporaneità. La costituzione antropologica del soggetto moderno nella complessità delle sue relazioni (verticali e orizzontali), la dimensione ontologica del conflitto politico, lo svuotamento della democrazia dei “trent’anni gloriosi”, aggravatosi a partire dalla crisi economica del 2008, l’erosione della sovranità degli Stati nazionali con la contestuale apparizione di ideologie neonazionalistiche, la comparsa di populismi di vario tipo conseguente alla disgregazione dei partiti tradizionali come canali di costruzione del consenso, la colonizzazione progressiva di tutte le sfere della vita da parte della logica utilitaristica dell’*homo oeconomicus*: si tratta, come è noto, di fenomeni legati alla globalizzazione neoliberale dell’ultimo ventennio, caratterizzata dal passaggio dal ciclo fordista al predominio del capitale finanziario e speculativo. In questi scritti è ravvisabile in filigrana una lettura unitaria e, in larga parte, innovativa dei fenomeni sopra richiamati, che si trovano disposti lungo due assi di scorrimento corrispondenti a due nuclei problematici. Il primo, proposto dai saggi di Francesco Fistetti, riguarda il tema dei diritti, sia dei Diritti Umani sanciti nelle Costituzioni e nelle Dichiarazioni universali a cominciare da quella del 1948, sia dei diritti individuali che si sono venuti sempre più allargando sotto la spinta impetuosa dei movimenti di emancipazione nati a ridosso del ’68: diritti delle donne, diritti dei disabili, diritti delle future generazioni, diritti delle minoranze fino ai diritti degli LGBT+. Si tratta di un tema solo apparentemente di sola pertinenza giuridica, relativa cioè ai caratteri di un ordinamento giuridico, perché risulta strettamente intrecciato con la problematica filosofica e antropologica del riconoscimento, che nel Novecento è stata elaborata, a muovere da tradizioni di ricerca tra loro molto diverse, in particolare

da Charles Taylor e Axel Honneth. Si è venuta, così, determinando nel corso del XX secolo un ampliamento progressivo dei diritti individuali e dei diritti sociali intesi come preconditione dei diritti individuali. Con Claude Lefort possiamo connotare questo processo di espansione della grammatica dei diritti come una vera e propria rivoluzione antropologica. Ma la tesi qui suggerita è che essa ha avuto degli effetti collaterali del tutto imprevisi che hanno rovesciato in nuove servitù o, quanto meno, in nuovi vincoli quelle che erano apparse delle conquiste di liberazione soggettiva. Al punto che la rivoluzione dei diritti ha condotto a ipostatizzare nei termini di una *fictio* metafisica quella figura che Lefort chiama l'“uomo senza determinazione”: un essere umano senza radici, svuotato di ogni mondo vitale concreto, integralmente inscritto nella logica astratta del capitalismo globalizzato e finanziarizzato, che alla fine si è rivelato una variante postmoderna dell'*homo oeconomicus*. Come è potuto accadere questo capovolgimento ironico dell'emancipazione in servitù? La risposta abbozzata nelle pagine del volume (bisognosa ovviamente di ulteriori analisi e approfondimenti) è che la tendenza all'illimitazione, che costituisce la caratteristica peculiare dell'odierno capitalismo finanziario e speculativo, è penetrata nella stessa grammatica dei diritti, generando una sorta di “cattiva infinità” (per usare una nota espressione hegeliana): il processo del diventare autonomi (nell'accezione di Kant della *Risposta alla domanda: che cos'è l'illuminismo?*) si è trovato così affidato a un crescendo di sempre nuovi diritti. In questa prospettiva, l'ideale dell'emancipazione da un lato cadeva nella trappola prometeica della totale manipolabilità della natura (un soggetto che soprattutto grazie alle nuove tecnologie dell'Intelligenza Artificiale può potenziarsi fino al transumano), dall'altro introduceva come criterio di misura il calcolo costi/benefici. In breve, abbiamo potuto constatare che l'autonomia del soggetto, disgiunta dalla coscienza della propria vulnerabilità e della propria finitezza, tende ad autodistruggersi, nel senso che si tramuta in chiusura egoistica e, per riprendere la celebre figura servo/padrone della hegeliana *Fenomenologia dello spirito*, produce nuove forme di dominio e di gerarchia. In questo modo, veniva meno la ragione primaria che ha animato fin dalle origini dell'epoca moderna *la lotta per il diritto e per i diritti* portata avanti dai movimenti operai e popolari, vale a dire la spinta alla protezione sociale rivolta alla “conservazione dell'uomo e della natura” nei confronti della tendenza del mercato a colonizzare tutte le sfere della società (K. Polanyi). Sicché, se in questa storia i diritti sociali erano la preconditione solidaristica dei diritti individuali a garanzia della

libertà e dell'eguaglianza di tutti/e, è avvenuto che i diritti individuali, sganciati dal loro essere dimensionati sulla tutela della dignità umana, si sono capovolti in una versione ideologica aggiornata dell'individualismo possessivo. Lo stesso è accaduto con i diritti umani, una volta che sono stati privati di quello che per Arendt è il loro statuto peculiare: consentire ai soggetti concreti, che patiscono l'esclusione dalla cittadinanza, di diventare attori di uno spazio politico comune e, dunque, di poter partecipare alla deliberazione e alla gestione degli affari pubblici. I populismi contemporanei si troveranno ben presto di fronte al dilemma se abbracciare l'individualismo possessivo (con gli annessi del sovranismo, dell'espulsione dello straniero, della chiusura delle frontiere, della restrizione delle garanzie costituzionali, ecc.) o se andare al di là dell'ordoliberalismo come infrastruttura dell'ordine economico-sociale e politico. Sul crinale di questo dilemma si va consumando la "crisi organica" delle democrazie contemporanee, indipendentemente dalle loro peculiarità storiche in quanto regimi politici. Per contrastare l'ambiguità intrinseca della cultura dei diritti Fistetti propone di recuperare la lezione di E. Levinas, S. Weil e H. Arendt, là dove sottolineano che i doveri verso l'umanità precedono i diritti del singolo e dei gruppi (Weil), che il volto dell'Altro ci obbliga ad una responsabilità infinita (Levinas) e che i diritti umani non sono delle semplici norme di un ordinamento giuridico, ma rinviano ad un universale "diritto ad avere diritti" che richiede un'organizzazione politica inter-nazionale in grado di garantire un mondo comune pluriversalistico, ospitale e solidale (Arendt). Come la stessa Arendt ha mostrato, i diritti umani, se bene intesi, sono agli antipodi della concezione hobbesiana dello Stato nazionale che è stata l'architrave e al contempo il feticcio dell'ordine politico moderno e della riproduzione su scala allargata del modo di produzione capitalistico. Quest'intreccio inestricabile tra Stato politico ed espansione capitalistica potenzialmente illimitata spiega l'odierno teatro geopolitico internazionale, caratterizzato da una lotta di egemonie tra gli Stati all'interno di una medesima cornice tendente a sostituire al governo della legge (*rule of law*) la logica del mercato (*law shopping*).

Il secondo asse di scorrimento del volume, proposto da Roberto Finelli, riflette sulla singolarità del nesso tra "ipermodernità" e "postmodernità", dove con il primo termine s'intende l'estensione dell'economia capitalistica di mercato all'intero pianeta, e dunque l'intensificazione negli ultimi decenni di quel sistema di produzione della ricchezza e della vita che ha caratterizzato la storia moderna a muovere dai suoi inizi, e

con postmodernità s'intende la visione dominante nel medesimo lasso di tempo nelle filosofie e nelle scienze contemporanee, per la quale si è stigmatizzato come privo di valore ogni uso di concetti come totalità, sistema, sintesi, strutture e invarianti, a fronte di un accadere concepito sempre più come evenemenziale, cioè come fatto di eventi e frammenti mai riconducibili a orizzonti di continuità e universalità.

Vale a dire che nell'ultimo quarantennio s'è data una configurazione veramente paradossale tra realtà economica mondiale da un lato e visioni del mondo e costruzioni ideali dall'altro: una configurazione a chiasma per cui una tipologia sostanzialmente omologa e unitaria della riproduzione materiale della vita si è accompagnata nell'ambito della riproduzione ideale a una visione caratterizzata dal "multiverso", dalla decostruzione dell'identico, dalla celebrazione dell'evento, nella sua singolarità ed irripetibilità.

La proposta interpretativa di Finelli, in continuità con i temi affrontati da Fistetti nella prima parte, è che la cultura della differenza e della decostruzione, nella sua ansia di rifiutare ogni struttura di permanenza nell'agire umano, non si sia resa ben conto di quanto alla base della globalizzazione economica operasse un dispositivo ormai impersonale e automatico di produzione e accumulazione della ricchezza, di *carattere tendenzialmente universale*: pronto cioè ad espandersi oltre ogni confine nazionale e politico-statuale e a subordinare alla sua logica ogni forma di vita sociale, umana e naturale.

I pensatori della postmodernità, in particolare gli autori della cosiddetta *French Theory*, si sono così impediti d'intendere che è stato verosimilmente proprio il processo di generalizzazione di un'economia mossa dall'accumulazione di un "quantitativo astratto" a svuotare di senso e di radici il mondo delle vite concrete, per renderli individui tanto indeterminati quanto solo funzioni e ruoli della sua logica accumulativa. Per dire insomma che una società egemonizzata dalla diffusione di capitale non può che produrre una superficializzazione generalizzata dell'esperire e con essa una tipologia di individualità, che, nel suo rapportarsi agli altri attraverso relazioni unicamente economiche, astrae da ogni sua possibile interiorità per consegnarsi al calcolo senza limiti di diritti e di consumo.

Ma oggi con la pandemia la globalizzazione ha raggiunto il suo estremo, il limite dello sviluppo possibile, dichiarando, attraverso il linguaggio drammatico e inconfutabile dei corpi, che la fase espansiva della modernità, anzi della ipermodernità, è giunta a conclusione: ossia che è giunto a termine un intero periodo storico che data almeno dal '500 dell'era



moderna e che ha visto da allora un progressivo e ininterrotto aumento di capacità produttive, di merci e beni da consumo, di circolazione di uomini e cose, di acquisizione di aree geografiche e di quote crescenti di popolazioni ad una crescita quantitativa del loro stile di vita.

Conseguentemente, di fronte all'estensione all'intero pianeta della pandemia del covid-19 appare meno fondamentale chiedersi il tempo e il luogo determinati dove quel virus biologico si sia formato. Se per un salto di specie, dovuto alla deforestazione e alla diminuzione della biodiversità, con la conseguente rottura di *clusters* conservati da lunghissimo tempo in nicchie biologiche, o, invece, alla fuga da un laboratorio di sperimentazione e manipolazione molecolare, nella ricerca spasmodica che caratterizza da molti anni a questa parte la produzione industriale di nuove molecole.

Ciò che conta, in modo essenziale, è che l'espansione della modernità si sia scontrata con il limite di sostenibilità del pianeta, ma, soprattutto, con le possibilità di sopravvivenza dell'intero genere umano.

Perché questo ormai è in questione nel futuro: o una trasformazione profonda del modo di produzione e delle forme di vita, che conduca l'intera umanità ad una manipolazione quanto mai ridotta dell'*oggetto* e del *soggetto*, attraverso riequilibri generalizzati di relazioni sia *inter*-soggettive che *infrasoggettive*, o una lotta, carica di conflitti sociali fino a veri e propri conflitti bellici, per le risorse sempre meno disponibili, in un inquinamento ulteriore del mondo-ambiente, che non potrà che replicare virus patogeni e pandemie. Insomma, per dirla con il vecchio slogan del marxismo libertario francese: "Socialisme ou Barbarie"! Nel senso che ormai è iscritta, nell'orizzonte della nostra contemporaneità, la sopravvivenza, o meno, del genere umano, quanto a permanenza e garanzia di una "*societas civilis*".

Da questo punto di vista l'insieme dei saggi dell'intero volume intende percorrere le vie possibili di un'antropologia e di una filosofia dell'avvenire (come il convivialismo) che possano opporsi all'immiserimento del nostro presente. Ciò che qui si vuole provare a riproporre, dopo tanta liquidazione del "soggetto" – e dopo tanta retorica sulla grammatica dei diritti – quale presunta categoria antropocentrica e autoritaria della modernità, è proprio invece una rinnovata concezione della soggettività. Che sia anche ricca di tutto il percorso critico e decostruttivo di identità dogmatiche e troppo facilmente collettive, ma che nello stesso tempo valga ad affermare un'istanza sintetica dell'esistere, il cui nuovo valore antropologico/politico, ripensato e riscritto, possa dare contenimento

e misura alla pretesa illimitatezza del valore economico.

In questo senso è la complessità del concetto di “riconoscimento”, l’indagine sui suoi molti lati (*riconoscere l’altro, l’essere riconosciuto dall’altro, il riconoscersi*), che noi assumiamo come cuore di una soggettività che va riproposta proprio attraverso la ricchezza di una sua multilaterale composizione, nella quale e per la quale nessun aspetto deve essere costretto e asservito allo strapotere e alla estremizzazione asimmetrica degli altri. Infatti, appare ormai indispensabile che all’odierna messa in valore, produttiva di effetti catastrofici, dell’*homo oeconomicus* e della sua mente calcolante si opponga una mente capace di attingere senso da pratiche sociali condivise che sappiano integrare le istanze del proprio corpo emozionale e al contempo valorizzare una cittadinanza criticamente consapevole e matura. La posta in gioco è coniugare lo sviluppo delle nuove tecnologie digitali con la formazione di una mente incarnata nelle proprie esperienze e nell’intelligenza critica dei soggetti. Sotto questo riguardo, bisogna prendere atto che le nuove tecnologie digitali sono dei dispositivi tecno-sociali, vale a dire produttori di una nuova socialità (che potremmo definire reticolare), anche se naturalmente essi sono anche mezzi di produzione nelle mani di poche grandi multinazionali. Da qui il duplice problema che esse pongono urgentemente. In primo luogo, come aveva perfettamente compreso Stefano Rodotà, per superare il *digital divide* – che ha introdotto nelle società contemporanee nuove e più marcate disegualità sociali e culturali – occorre dichiarare universale (cioè, costituzionalizzare) il diritto di accesso a Internet come preconditione per usufruire degli altri diritti fondamentali (sanità, istruzione, ecc.). Una condizione che stiamo sempre più chiaramente sperimentando a partire dal tempo storico inaugurato dalla pandemia da covid-19. L’altro problema va al di là del *digital divide* e riguarda il fatto che le nuove tecnologie digitali configurano una Mente impersonale fatta di una molteplicità di competenze cognitive oggettivate in dispositivi mediatici e in sofisticati algoritmi, esteriori alla mente e alla sensibilità dei soggetti concreti. Di qui la minaccia distopica di un “capitalismo della sorveglianza” (S. Zuboff) che nella sua illimitazione tende a dominare e controllare la società, dividendo l’umanità in una parte tecnologicamente potenziata e una sub-umanità tecnologicamente deprivata (e, quindi, passibile di nuove forme di schiavitù).

Se di “*Socialisme ou Barbarie*” possiamo oggi tornare a parlare, lo possiamo fare nella prospettiva di una nuova civiltà economico-giuridico-ecologica che quel termine non può non implicare, cioè solo a patto

di ripensare in modo originale le categorie di soggettività, identità e riconoscimento, arricchite dei contributi preziosi che filosofi e scienziati sociali – dagli esponenti del MAUSS (Movimento Antiutilitarista nelle Scienze Sociali) ad autori come Hartmut Rosa appartenente all’ultima generazione della Scuola di Francoforte – hanno apportato in questi due ultimi decenni per elaborare il progetto di una società post-neoliberale. Infatti, sia gli esponenti del MAUSS che H. Rosa mettono l’accento su un’idea di democrazia in cui il bene comune rinvii a una convivenza “responsiva” o “risonante”, cioè capace di dare ascolto e risposta: 1) ai suoi concittadini, 2) alla sua storia, 3) alla natura, 4) a tutti i gruppi sociali percepiti come “altri”. Il *Secondo Manifesto Convivialista* (Feltrinelli 2020) e *Resonanz. Eine Soziologie der Weltbeziehung* (Suhrkamp 2016) possono essere considerati i tentativi scientifici, finora più riusciti di tenere insieme la questione del soggetto e una concezione della democrazia il cui valore dipende dalla qualità delle relazioni che i suoi membri sanno instaurare tra loro, con la comunità di cui fanno parte e con la natura in quanto ecosistema da riscoprire come “risonante” con la nostra sensibilità e le nostre forme di vita. In questa cornice, *last but not least*, va ricollocata la questione dei Diritti Umani – e in generale l’intera gamma dei diritti fondamentali – in modo che non siano più ridotti a dei requisiti general-generici di un “uomo senza determinazione”, come lamentava Claude Lefort, ma diventino, come suggeriscono Amartya Sen e Marta Nussbaum, capacità effettive delle persone di scegliere la propria esistenza e di organizzare la convivenza prendendosi cura di sé, degli altri e dell’ambiente in cui vivono. Nella rilettura proposta in questo volume i diritti vengono sottratti al formalismo disciplinare in cui la tradizione occidentale egemonica, da Hobbes a Kelsen, li aveva relegati, e che il neocostituzionalismo contemporaneo ha da tempo cominciato a ripensare radicalmente non solo in Italia (L. Ferrajoli), ma in molti altri Paesi: per tutti valga il caso del Brasile, ove si è sviluppata una robusta riflessione innovativa sulla Costituzione del 1988 come patto etico fondato su valori materiali e assiologici di promozione e riconoscimento della dignità della persona umana che si irradiano con forza normativa per tutto il sistema giuridico<sup>1</sup>. Infine, due classici che possono costituire

<sup>1</sup> Il concetto di dignità umana è divenuto parte integrante della cultura giuridica brasiliana a partire dalla Costituzione del 1988. Cfr.: Louís Roberto Barroso, <http://revistaderecho.um.edu.uy/wp-content/uploads/2012/12/Barroso-El-neo-constitucionalismo-y-la-constitucionalizacion-del-Derecho-El-triunfo-tardio-del-Derecho-constitucional-en-Brasil.pdf>; Vicente de Paulo Barretto, *O fetiche dos direitos humanos e outros*

ancora un punto di riferimento nella riflessione sui lineamenti di una società post-neoliberale sono Antonio Gramsci e Marcel Mauss. Il concetto di egemonia di Gramsci ci aiuta a comprendere l'urgenza di elaborare una *Weltanschauung* che sia capace di irrigare la società civile alimentando pratiche di autogoverno, di partecipazione alla gestione della cosa pubblica e, noi aggiungiamo, di cura del pianeta e dei territori. Si tratta di una cultura antropologica capace di costruire una civiltà planetaria in cui, come auspicava Marcel Mauss, ci si possa “contrapporre senza massacrarci, e «darsi» senza sacrificarci l'un l'altro”, consapevoli che le società “hanno progredito nella misura in cui esse stesse, i loro sottogruppi e, infine, i loro individui, hanno saputo rendere stabili i loro rapporti: donare, ricevere e ricambiare”.

# Indice

Prefazione	5
------------	---

Prima Parte  
Il «diritto ad avere diritti» nella morsa  
della globalizzazione neoliberale  
*Francesco Fistetti*

Il diritto ad avere diritti: una storia in divenire <i>Francesco Fistetti</i>	15
1.1. La fondazione post-metafisica dell'etica planetaria dei Diritti Umani	15
1.2. La necessità di un mutamento di paradigma della teoria democratica	21
1.3. L'«approccio delle capacità» e il pluriversalismo dei Diritti Umani	28
Sovranità e Diritti Umani: una glossa vent'anni dopo <i>Francesco Fistetti</i>	35
2.1. L'erosione delle categorie filosofico-politiche nel quadro del capitalismo globalizzato	35
2.2. La dialettica tra nazionale e internazionale. Egemonia e mercato	39
2.3. Una genealogia del populismo: da Hannah Arendt al convivialismo	45

## Le ambivalenze e i paradossi della rivoluzione dei diritti: una storia filosofica e politica

<i>Francesco Fistetti</i>	53
3.1. Il '68 e la traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici	53
3.2. Heidegger e dintorni	56
3.3. Una nuova koiné culturale: la French Theory	59
3.4. L'esplosione delle domande di riconoscimento e il nuovo spirito del capitalismo	62
3.5. Distruzione della metafisica occidentale e "astuzia della ragione"	65
3.6. Riproblematizzare la questione del soggetto	67
3.7. Prendere sul serio i Diritti Umani	69

## Diritti Umani e Diritti Altrui

<i>Francesco Fistetti</i>	75
4.1. Le teorie contemporanee del riconoscimento	75
4.2. Un'escatologia senza eschaton	77
4.3. Giustizia originaria e giustizia politica. La rivoluzione copernicana di Levinas	80
4.4. L'extraterritorialità dei diritti umani al di là del conatus essendi	86

## Seconda Parte "Mente calcolante" e "Sé emozionale" nell'era della globalizzazione

*Roberto Finelli*

### La "crisi" di Marx come principio di comprensione dell'oggi

<i>Roberto Finelli</i>	93
1.1. Tra i due soggetti possibili della modernità	93
1.2. Permanenze e variazioni	101
1.3. Una soggettività postmoderna	106

### L'ethos di un lavoro futuro

<i>Roberto Finelli</i>	109
2.1. Una metafisica antinaturalistica	109
2.2. La complicazione psicoanalitica dei concetti di società e libertà	111

2.3. Lavoro mentale e dissimulazione sociale	114
2.4. Animale-uomo e tecnologia informatica	117
2.5. Ancora un'etica del lavoro?	119
2.6. Capitalismo del conoscere e scuola del ri/conoscere	122

Nuove tecnologie, società della conoscenza  
e “mente orizzontale”

*Roberto Finelli* 131

3.1. Informazione e conoscenza	131
3.2. «Farsi capitale di sé stessi»	133
3.3. Il mito della «società della conoscenza»	134
3.4. Tecnica e tecnologia	136
3.5. Postmodernità e mente orizzontale	140
3.6. Riconoscimento dell'altro e riconoscimento del sé	143

L'estenuazione democratica della Scuola di Francoforte.

Note critiche su Axel Honneth e Rahel Jaeggi

*Roberto Finelli* 145

4.1. Concetto e funzione di «critica immanente»	145
4.2. <i>Anerkennung</i> 'contra' <i>Moralität</i>	149
4.3. Il diritto alla libertà di Honneth e le due libertà di Karl Marx	151
4.4. Al posto della psicoanalisi il pragmatismo americano	158
4.5. R. Jaeggi: una critica non essenzialistica alla forma di vita capitalistica	161
4.6. Una critica dell'economia politica senza «Das Kapital»?	166

Bibliografia 173



---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito  
**www.edizioniets.com**  
alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Boul%E9%20Collana%20di%20Filosofia%20e%20Scienze%20umane>



---

## Pubblicazioni recenti

23. *Cultura antropologica e società post-neoliberale*, a cura di Francesco Fistetti, Roberto Finelli
22. *Modernità e trans-modernità. Percorsi di lettura nel pensiero decoloniale*, a cura di Flavia Monceri
21. *Pensieri migranti. Tra fraternità e ostilità*, a cura di Fulvio Longato, Alessandra Cislaghi
20. Marcel Hénaff, *“Il dono dei filosofi Ripensare la reciprocità”*. Traduzione italiana e introduzione di Francesco Fistetti
19. *Terapie dell'umano. Filosofia, etica e cultura della cura*, a cura di G. Vissio
18. Silvia Piosara, *Differenze e narrazione. Per un universale etico condiviso*
17. Giacomo Pezzano, *Pesci fuor d'acqua. Per un'antropologia critica degli immaginari sociali*
16. Roberto Gatti, Marta Bartoni, Laura Fatini, *Un'utopia modesta. Saggio su Albert Camus*
15. *Verso una società conviviale. Una discussione con Alain Caillé sul Manifesto convivialista*, a cura di F. Fistetti e U.M. Olivieri
14. Tommaso Visone, *L'Europa oltre l'Europa. Metamorfosi di un'idea nella crisi degli anni Trenta (1929-1939)*
13. *Natura, tecnica e cultura. Profili etico-pubblici del dibattito sulla natura umana*, a cura di D. Sisto

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2023